

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi si concentra sullo studio dell'evoluzione normativa dei crimini di stupro nel diritto internazionale e ne approfondisce la loro applicabilità nei contesti di conflitto armato.

Gli stupri sono stati utilizzati come armi di guerra sin dai tempi antichi. Le violenze sessuali sono strategie economiche ed efficaci per indebolire il nemico fisicamente e mentalmente, le finalità possono essere molteplici: genocidio, pulizia etnica e annientamento del gruppo. Dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale ad oggi sono stati più di quaranta i Paesi in cui sono stati consumati violenti stupri come mere tattiche di guerra. Solo nel biennio 2021-2022 sono stati diciassette gli Stati in cui le violenze sessuali sono state perpetrate all'interno di conflitti armati. La violazione dei corpi dei nemici (non solo contro donne e minori che rappresentano la maggioranza delle vittime di questo crimine, ma anche contro uomini e giovani) rivela l'approccio violento, patriarcale e virile dei carnefici, i quali si sentono autorizzati e giustificati nel compimento di questi atti estremamente abietti.

Il primo capitolo di questa ricerca esamina alcuni dei più rilevanti eventi bellici interni o transnazionali avvenuti dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi, individuando in ognuno di essi la perpetrazione sistematica di violenze sessuali. Questa analisi risulta doverosa per fornire le prime basi e per comprendere il carattere strumentale e non accidentale del fenomeno degli stupri durante i conflitti armati. Nel mondo contemporaneo i fattori scatenanti possono essere estremamente diversi, per la maggior parte dei casi non comparabili e al fine di indagare ciò sarà fondamentale soffermarsi sugli aspetti geografici, storici, politici e sociali. Fondamentale sarà comprendere come la violenza sessuale possa essere declinata in molteplici forme e come possa avere diversi scopi. In questa prima parte l'attenzione si focalizza sui Paesi in cui queste pratiche sono state messe in atto, in particolar modo quegli Stati i cui conflitti sono stati caratterizzati da una perpetrazione sistematica di stupri e violenze sessuali. La suddetta analisi diventa propedeutica all'indagine sul modus operandi e sulle risposte effettive a tali crimini sotto il profilo del diritto internazionale.

Il secondo capitolo si incentra sull'evoluzione normativa internazionale del crimine di stupro e susseguentemente delle declinazioni dei crimini legati alla sfera sessuale. A tale

scopo si prenderanno in esame diversi strumenti giuridici di rango internazionale a partire dal il Codice Lieber del 1890 e la Convenzione dell'Aja, quali primi strumenti dediti al perseguimento delle condotte di stupro. La ricerca volge poi sui Tribunali Militari Internazionali istituiti al termine del Secondo Conflitto Mondiale e sulle Quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, al fine di osservare come il crimine di stupro sia stato declinato in questo panorama. A tale scopo, dopo una breve digressione sulle Convenzioni per la repressione del genocidio e l'eliminazione della tortura, si approfondisce il ruolo del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda e il Tribunale Penale Internazionale per la Jugoslavia quali scenari in cui si afferma una concreta evoluzione della giurisprudenza del crimine di stupro.

Il terzo capitolo si focalizza sul ruolo detenuto dalla Corte Penale Internazionale nel perseguimento del crimine di stupro riconosciuto come crimine di genocidio, crimine contro l'umanità o crimine di guerra. Il capitolo si apre con un'analisi del ruolo che la CPI ricopre nel panorama internazionale, con un particolare riferimento al c.d. principio di complementarità e alla sua capacità d'intervento. La riflessione si focalizza sull'analisi della giurisprudenza formulata dalla CPI riguardante i crimini di stupro e le violenze sessuali. Infine, l'ultima parte è dedicata all'analisi dell'applicabilità delle norme elaborate dalla CPI all'interno dello Statuto di Roma ed esplicitate negli Elements of Crime in sede di processo.

Il presente lavoro si prefigge dunque l'obiettivo di indagare le condotte di stupro e violenze sessuali in contesti di conflitto armato che possano essere riconducibili alle fattispecie tra i crimini previsti dallo Statuto di Roma vagliandone i contenuti e la giurisprudenza che ne è derivata.

CAPITOLO I. INQUADRAMENTO STORICO IN RELAZIONE ALLE CONDOTTE DI STUPRO PERPETRATE AI DANNI DEI CIVILI NEI CONTESTI DI CONFLITTI ARMATI

1. I fatti di stupro perpetrati durante il Secondo Conflitto Mondiale

Lo stupro è un atto aggressivo e umiliante. La parola inglese per stupro *rape* deriva dal medio inglese *rapen rappen* che significa “rapire” “violentare” “afferrare”; l’etimo latino è *rapere* che vuol dire “rubare” “impadronirsi di” “portare via”. Nella storia le donne sono sempre state trattate come una *res*, una cosa, indi per cui le violenze perpetrate contro di esse sono state tendenti ad essere considerate dei crimini contro la proprietà del padre o del marito. Lo stupro è stato associato spesso al saccheggio, facendo così dei corpi delle donne nient’altro che “*un territorio da possedere, attraversare, sottrarre e dunque annientare*”¹.

La pratica degli abusi sessuali nei confronti delle donne affonda le sue origini nel concetto stesso di guerra e siamo ancora oggi testimoni di come, dai conflitti più antichi a quelli più recenti, siano stati utilizzati come armi al pari di machete e fucili. Per “arma di guerra” si vuole intendere ogni modalità, strumento o dispositivo usato in attacco o difesa in un combattimento, battaglia o guerra ed impiegato come parte di una campagna con finalità strategico militari². Includere in questa definizione anche la violenza sessuale significa esplicitare il fatto che essa, insieme ad un rituale di degradazione dell’avversario alla stregua della pratica del saccheggio dei beni vinti dai vincitori, svolge funzioni deliberatamente strategiche non solo per annientare la dignità di un popolo e per terrorizzarne la comunità, ma ha anche e soprattutto finalità genocidiarie, di pulizia etnica e di annientamento verso un gruppo precisamente designato. Una punizione semplice ed economica nei confronti di una popolazione civile la cui unica colpa collettiva è l’appartenenza ad un gruppo nemico. Lo stupro e le violenze sessuali erano e sono oggetto di un tacito consenso, azioni commesse sotto la campana dell’impunità e nell’indifferenza generale di chi le considera fatti marginali³.

¹Cfr. V. MUIÀ, *Gli stupri di guerra nell’Oltrepò Pavese e nelle valli liguri: le mongolate*, in A.A. V.V. *Stupri di guerra e violenze di genere*, Roma, 2015, p. 34.

²Cfr. I. SKEJLSBACK, *Sexual Violence and war: Mapping a complex relationship*, in *European Journal of international relation*, vol. 7, 2001, p. 213.

³ Cfr. T. PITCH, *Un diritto per due*, Milano, 1998, p. 168.

Il Secondo Conflitto Mondiale ebbe inizio nel 1939 e vide la sua fine solo nel 1945, provocando più di cinquanta milioni di morti e un numero ancora maggiore di feriti e sfollati. La popolazione civile diventò su vasta scala il bersaglio principale dei due schieramenti in campo. Le battaglie non venivano più combattute in trincea, ma nelle città, colpendo con efferatezza le vittime disarmate.

Durante la Seconda Guerra Mondiale si registrarono stupri di massa da parte di forze militari o paramilitari in Russia, Giappone, Cina, Corea, Filippine, Italia e Germania. La commissione degli stupri fu caratteristica sia delle potenze dell'Asse che delle forze Alleate come emerse dalle numerose testimonianze al termine del conflitto. Le violenze sessuali vennero presentate ai militari sia come un meritato premio al fine di incentivarli al proseguimento dei combattimenti, sia come metodo efficace di punizione per placare le rappresaglie nei territori occupati. Il riconoscimento e l'ammissione di questi gravi fatti arrivò però solamente decenni dopo la fine del conflitto dopo faticose lotte per ottenere testimonianze dalle sopravvissute. Come vedremo però, l'impunità prevalse nei confronti di questo crimine così scomodo.

1.1 *Lo Stupro di Nanchino*

Nel 1931 l'Impero giapponese diede inizio all'invasione del territorio cinese, conquistando in breve tempo la Manciuria. Il 13 dicembre 1937, dopo una lunga serie di bombardamenti cominciati nel mese di agosto, l'esercito giapponese entrò vittorioso nella capitale cinese di Nanjing (Nanchino). Per circa un mese dopo la conquista, i soldati giapponesi perpetrarono violenze particolarmente crudeli sulla popolazione civile in cui ebbero un ruolo rilevante gli abusi sessuali verso circa 20.000 donne, comprese anziane e bambine. Questo evento passò alla storia come *stupro di Nanchino* per l'efferatezza dei crimini commessi in sole sei settimane.

Le persone che rimasero in città erano troppo deboli o troppo povere per provare a fuggire e la tragedia che colpì la capitale cinese ebbe inizio. Le donne e le ragazze erano le vittime preferite dei soldati giapponesi e gli stupri erano all'ordine del giorno. Le violenze avvenivano alla luce del sole, in pubblico di fronte ai mariti o ai famigliari che venivano costretti a guardare. Venne definita un'organizzazione sistematica e gerarchica per perpetrare le violenze: i soldati nipponici cercavano le ragazze di casa in casa per catturarle e portarle dai compagni completamente nude, sottoponendole poi a stupri di

gruppo. Dopo le violenze la morte era quasi una certezza per la maggior parte delle donne: alcune (soprattutto le anziane e le bambine) morivano a seguito delle ripetute violenze sessuali che potevano continuare ininterrottamente per giorni; altre perivano a seguito di colpi di baionetta, squartamenti o impalamento della vagina: il sadismo dei soldati si manifestava nello sventramento degli orifizi genitali con bastoni di legno, rami d'albero, arbusti, bottiglie di birra, mazze da golf o altri arnesi per noi impensabili. Alle bambine sotto ai dieci anni venivano squarciate le parti intime per favorire la penetrazione e le donne in gravidanza subivano violenze sessuali nei giorni prima del parto: alcune testimonianze, seppur molto crude ma al contempo necessarie, riportarono la crudeltà di alcuni militari che aprivano con dei coltelli la pancia delle donne solo per estrarre il feto che non sarebbe certamente sopravvissuto. La perversione dei militari si traduceva anche nell'obbligo dell'incesto: i padri o i fratelli erano costretti a violentare le madri o le figlie; se si rifiutavano venivano torturati e uccisi⁴.

Alcune donne per evitare gli stupri si rasarono i capelli e si travestirono da uomini, si colorarono il viso per apparire vecchie o si nascosero in case abbandonate o nelle fosse comuni. Allo stesso modo l'ospedale dell'Università di Nanchino rimase aperto e i venti membri del personale rimasti, tra chirurghi e infermieri, continuarono a operare e a proteggere i civili cinesi.⁵

1.2 Il caso delle Comfort Women in Giappone

A riprova della crudeltà dell'esercito nipponico, nel 1938 venne pubblicata dal Dipartimento della Guerra giapponese una direttiva che raccomandava rapporti sessuali regolamentati nelle *comfort stations*⁶ per "sostenere il morale delle truppe, mantenere l'ordine e prevenire malattie veneree"⁷.

Per riempire le stazioni del piacere vennero rapite giovani ragazzine (anche di soli 12 anni) che avrebbero dovuto offrire prestazioni sessuali ai soldati giapponesi, anche cinquanta volte al giorno e trattenute contro la loro volontà per mesi o addirittura anni. Il numero stimato delle cosiddette comfort woman fu tra le cinquanta e le duecentomila,

⁴ Cfr. I. CHANG, *Lo stupro di Nanchino*, Milano, 2000, pp. 79-93.

⁵ Cfr. I. CHANG, *Lo stupro di Nanchino*, cit., pp. 100-103.

⁶ Stazioni del conforto, bordelli regolamentati dal governo al cui interno venivano sequestrare ragazze provenienti da Paesi limitrofi al Giappone.

⁷ Così, S. R. LEE, *Comforting the Comfort Women: Who can make Japan pay?*, in *Legal Scholarship Repository*, fasc. 24, 2003, p. 511.

provenienti dalla Corea del Sud, dalla Cina, dalla Malesia Britannica, dall'attuale Indonesia e dalle Filippine. Il termine nipponico per Comfort women era Igunlanfu, ma nessuno di questi appellativi poteva rendere pienamente giustizia al livello di sofferenze che queste donne furono costrette a subire. Oltre che nelle maggiori città occupate, alcune venivano inviate al fronte per servire i coraggiosi militari giapponesi. Le comfort stations erano di diversi tipi: c'erano quelle istituite nelle grandi città che servivano sia ai soldati stanziati sul territorio che a quelli di passaggio; esistevano poi le comfort station mobili che seguivano l'esercito anche al fronte; infine si distinguevano le comfort station dedicate agli ufficiali, chiamate anche officers's club, in cui venivano impiegate principalmente donne giapponesi e le comfort stations dedicate ai soldati semplici in cui erano segregate donne coreane, cinesi e di altre nazionalità considerate meno desiderabili rispetto alle donne giapponesi.⁸

Le donne erano soggette a un totale controllo militare, tanto che anche i tentativi di fuga o suicidio erano impediti. Il controllo psicologico veniva eseguito tramite minacce di ripercussioni violente sulle famiglie delle vittime che avessero deciso di disobbedire agli ordini⁹. Le comfort women non avevano diritti e non erano tutelate dalla legge: per l'esercito giapponese le donne non erano altro che schiave sessuali.

Narcisa, filippina sopravvissuta alle comfort station, trovò il coraggio di raccontare quanto le fosse accaduto solo molti anni dopo la fine della guerra: *“Quasi ogni notte ci stupravano, in due o tre, di fronte agli altri. Nel frattempo ci obbligavano a cucinare, a fare il bucato e ad andare a prendere l'acqua. Eravamo costrette a camminare scalze, ci spuntarono vesciche dolorosissime, tanto che finimmo per strisciare sulle ginocchia. Durante una di quelle marce riuscii a parlare con mia sorella Esmeteria, chiedendole cosa le fosse successo. Disse che venne stuprata un'infinità di volte e che le bruciarono con le sigarette e con le bucce incandescenti di patate dolci grigliate”*¹⁰.

Chong Ok Sun era solo una ragazzina di 13 anni quando venne rapita da un soldato giapponese. Il soldato la portò alla guarnigione dove la giovane subì uno stupro di gruppo e poi venne trasferita in una comfort station. KumJu Hwang aveva 17 anni quando venne presa dai soldati per diventare una schiava sessuale. Pak Sunae a 16 anni venne venduta dal marito ad un'agenzia che la mandò in un'isola del Pacifico per

⁸Cfr. Y TANAKA, *Hidden Horrors: Japanese war crimes in World War II*, Stati Uniti, 1996, pp. 89-90.

⁹Cfr. R. LEE, *Comforting the Comfort Women: Who can make Japan pay?*, cit., pp. 511-515.

¹⁰ Così, C. LAMB, *I nostri corpi come campi di battaglia*, Milano, 2021, p. 392.

diventare anch'essa una comfort woman. YiSunok per evitare di veni rapita dai militari giapponesi firmò un falso contratto di matrimonio; l'uomo che si era finto suo marito la convinse ad andare con lui in Giappone, promettendole che le avrebbe trovato un lavoro in una fabbrica. La ragazza finì in Cina in una comfort station¹¹.

Le comfort stations rimasero operative per oltre 15 anni. Alla fine della guerra, il 75% delle comfort women morì a causa delle conseguenze fisiche e psicologiche delle violenze subite nelle comfort stations e il rimanente 25% sopravvisse, ma con evidenti problemi derivanti da malattie sessualmente trasmissibili e impossibilità ad una gravidanza sempre a causa delle troppe violenze.

1.3 Le violenze avvenute in Italia da parte delle truppe maghrebine

In Italia ebbe luogo il fenomeno che venne poi definito “Marocchinate”: tutte quelle azioni che le truppe coloniali francesi, di cui i marocchini furono l'elemento determinante, misero in atto dopo la conquista di Cassino. Stupri, sevizie e violenze fisiche di tutti i generi nei confronti della popolazione avvennero in più di 58 comuni del centro Italia. Gli stupri ebbero inizio quando le truppe alleate sbarcarono in Sicilia, dove gli 832 soldati provenienti dalla regione del Maghreb commisero saccheggi e violenze nel comune di Capizzi, vicino a Licata. Risalendo l'Italia e mettendo in fuga i nazi-fascisti le truppe alleate si fermarono a Cassino, lungo la Linea Gustav, dove i tedeschi riuscivano a opporre un'agguerrita resistenza. Alla ritirata delle truppe tedesche diversi Paesi della Ciociaria vennero occupati dalle truppe franco-coloniali. Nel paesino di S. Andrea gli stupri vennero effettuati su 30 donne, due bambini e due uomini. A Vallemaio due sorelle vennero ripetutamente stuprate da un plotone intero di soldati. A Esperia le vittime furono 700 su una popolazione totale di 2.500 abitanti. Gli uomini che cercavano di opporsi in difesa delle donne venivano anch'essi violentati, evirati, uccisi o impalati vivi¹².

Il questore di Littoria denunciò 241 casi di stupro da parte dei soldati coloniali, affermando però che la cifra non costituiva nemmeno un terzo delle vittime reali in

¹¹Cfr. K. HOWARD, *True Stories of the Korean Comfort Women*, Londra, 1996, pp. 90-158.

¹² Cfr. A. CIONCI, *La verità nascosta delle “marocchinate”: saccheggi e stupri delle truppe francesi in mezza Italia*, 16 marzo 2017, www.altreinfo.org, pp. 3-8.

quanto per onore o per vergogna la maggioranza si astenne dal fornire informazioni¹³. Ufficialmente gli stupri furono pochi casi isolati, mentre per alcuni storici si trattò di circa 60.000 casi in un territorio estremamente piccolo. Le donne in molti casi contrassero poi patologie come la sifilide e la blenorragia; in molte, a causa della pudicizia e della vergogna, tennero il segreto della violenza contagiando a loro volta i mariti¹⁴.

A migliaia subirono gravidanze non consensuali: solo l'orfanotrofio di Veroli accolse in quell'anno circa 400 figli indesiderati. Le donne vennero allontanate dalle loro comunità a causa dei pesanti pregiudizi che vigevano al tempo. Dalle ricostruzioni degli storici e dalle testimonianze civili e militari apparve chiaro che di queste azioni fossero a conoscenza sia le autorità italiane, gli angloamericani e gli alti comandi francesi, ma nessuna istituzione scelse di intervenire, preferendo nascondere e negare quanto fosse accaduto¹⁵.

1.4 Gli stupri in Germania da parte dell'esercito sovietico

Tra il 1944 e il 1945, l'Armata Rossa, mentre si faceva strada verso la capitale tedesca, aggredì migliaia di donne. Si calcola che solo a Berlino venne violentata una donna su tre, per un totale di circa centomila. Dall'inizio della guerra le vittime dei soldati russi furono circa due milioni. Ufficialmente nell'Armata Rossa lo stupro era punibile con la morte, ma di fatto, spesso gli stessi ufficiali assistevano agli stupri di gruppo e si assicuravano che ogni soldato rispettasse il suo turno.

Umiliare le donne tedesche era una modalità per vendicarsi per essere stati precedentemente trattati come inferiori. Condizionati per anni da propaganda antitedesca, i soldati dell'Armata Rossa probabilmente avevano smesso di vedere le loro vittime come esseri umani. Inoltre, l'astinenza sessuale dovuta alle mancate licenze e permessi, il troppo tempo in prima linea, le abitudini alcoliche e la mancanza di disciplina furono aspetti che certamente influenzarono le azioni dei sovietici. Molti crimini vennero infatti commessi da reparti di seconda e terza linea, per la maggior

¹³ Cfr. D. FREZZA, *Memorie divise memorie rimosse nel basso Lazio durante la seconda guerra mondiale*, in A.A. V.V. *Stupri di guerra e violenze di genere*, cit., p. 367.

¹⁴ Cfr. V. TOLA, *Le marocchinate e il silenzio istituzionale*, in A.A. V.V. *Stupri di guerra e violenze di genere*, cit., pp. 332-333.

¹⁵ Cfr. G. DI FIORE, *Controstoria della Liberazione. Le stragi e i crimini dimenticati degli alleati nell'Italia del Sud*, Milano, 2012, pp. 185-202.

parte formati da ex prigionieri di guerra liberati dai russi e da ex detenuti dei gulag. Tali soldati furono particolarmente predisposti alle violenze¹⁶.

Gli stupri non vennero perpetrati solo contro le donne tedesche, ma anche contro ungheresi, romene, polacche e jugoslave. I soldati russi partivano per vere e proprie battute di caccia, selezionando con le torce le vittime prescelte; le donne a conoscenza di questo gioco perverso impararono a nascondersi o a cospargersi il viso di cenere o tintura di iodio per apparire meno attraenti¹⁷.

1.5 Gli stupri di massa perpetrati in Giappone dai soldati americani

Anche l'esercito statunitense non fu esente dalla commissione di stupri di massa. Con la fine ufficiale della Seconda Guerra Mondiale, gli americani siglarono un accordo bilaterale nippo-americano sulla sicurezza, che consentiva all'esercito USA di aprire basi militari sull'isola di Okinawa.

Sin dallo sbarco sull'Isola il 26 marzo 1945 iniziarono a registrarsi casi di violenze sessuali nei confronti delle donne okinawane: vennero registrati 238 casi di stupro perpetrati da 546 soldati. Molte giovani ragazze venivano rapite e violentate mentre lavoravano nei campi; gli stupri di gruppo erano all'ordine del giorno e una testimonianza affermò come una donna, dopo esser stata stuprata più volte, venne buttata giù da un'auto in corsa assieme al figlio che morì a seguito delle ferite riportate. Molti furono anche i casi di infrazione e stupro in case private¹⁸.

Tra il 1945 e il 1951, gli anni dell'immediato dopoguerra, gli stupri praticati dai soldati americani vennero svolti quasi sempre in coppia o in gruppo: nel 1946 il 62,2% delle aggressioni avvenne mentre le donne erano intente a svolgere le loro mansioni; nel 1947 invece la maggioranza degli abusi avvenne in strada con il 42% circa e infine nel 1950 si ebbe il picco delle violenze in case private con il 56,3%¹⁹.

¹⁶ Cfr. T. JUDT, *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Milano, 2007, p. 29.

¹⁷ Cfr. C. LAMB, *I nostri corpi come campi di battaglia*, cit., pp. 217-221.

¹⁸ Cfr. Y. MANCASTROPPA, *Basi militari americane e violenza sulle donne: il caso di Okinawa*, in DEP rivista telematica di studi sulla memoria femminile, fasc. 15, 2011, pp. 114-115.

¹⁹ Cfr. H. MOTOYAMA, *U.S. Military Bases and Crimes Committed, U.S. Servicemen, Women in Okinawa: Resisting Colonialism and Militarism*, in *Voices from Japan*, 2013, p. 21.

1.6 Il mancato perseguimento delle condotte di stupro

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, lo stupro di massa non rientrò tra i crimini perseguiti all'interno del tribunale di Norimberga, nonostante ci furono diverse testimonianze nei processi a riguardo. L'Ufficio del Pubblico Ministero riportò l'evidenza di crimini carnali da parte degli imputati (condotti a giudizio per la condotta di altri crimini): “*Le donne erano prese non solo per strada, ma anche dalle loro case. Le giovani sfortunate erano portate alle baracche dei soldati e poi violentate*”²⁰. Come vedremo più approfonditamente nel prossimo capitolo non ci fu una sola condanna in quanto lo stupro venne considerato un fatto marginale su cui soprassedere.

Diversamente, il Tribunale di Tokio condannò il generale Iwane Matsui per crimini contro l'umanità in quanto considerato responsabile del famigerato Stupro di Nanchino. Per quanto riguarda la situazione delle *comfort women*, gli ufficiali giapponesi per decenni negarono l'esistenza delle comfort station o affermarono che le donne fossero retribuite e lì per loro scelta. Il governo della Corea del Sud riuscì ad ottenere un risarcimento per le vittime di schiavismo militare giapponese solo nel 2015 (al momento del pagamento degli indennizzi le donne rimaste in vita erano meno di 50).

2. I fatti di stupro durante l'indipendenza del Bangladesh a seguito della Partition

Nel 1947 l'India ottenne l'indipendenza dagli inglesi e il territorio venne suddiviso per creare la nazione musulmana del Pakistan, costituita da due ali di terra separate nel mezzo da milleseicento chilometri di stato indiano. Nel territorio conosciuto come Pakistan Orientale scoppiò nel 1970 una rivolta a seguito della vittoria alle elezioni della Lega Popolare Bengalese. La Lega richiedeva da anni l'indipendenza e per impedire ciò, il Pakistan Occidentale inviò l'esercito subito dopo l'esito del voto, avviando l'Operazione Searchlight che non fu altro che una violenta repressione militare. Tra fine marzo e inizio aprile 1971 più di trentamila civili vennero uccisi.

In Pakistan nel frattempo gli imam emisero una *fatwa*²¹ in cui si dichiarava che le donne dei soldati bengalesi potessero essere catturate come bottino di guerra. I comandanti incitavano gli ufficiali e i soldati a scatenarsi con le donne, affinché tramite lo stupro potesse essere modificata l'etnia dei bengalesi. I casi non furono isolati e commessi

²⁰ Così, S. BROWNMILLER, *Against our Will*, Stati Uniti, 1975, p. 56.

²¹ Dispensa vincolante emanata da un'autorità religiosa.

individualmente, ma furono frutto di una politica ideologica ben pensata. I soldati e i collaborazionisti, procedendo di villaggio in villaggio, catturavano le donne per poi portarle nei campi militari²².

“Alcune sono state violentate all’istante, spesso sui loro stessi letti e di fronte alla loro famiglia. Altre sono state legate con cinghie ai banani e sottoposte a stupri di gruppo. Le donne venivano portate negli accampamenti militari e segregate come schiave del sesso, nude, così non potevano fuggire.” Mi soffermo sulla consapevolezza di quanto questo linguaggio possa essere crudo, ma di quanto sia necessario per capire la tragicità degli eventi. *“Alcuni testimoni hanno raccontato di aver visto scaricare camion pieni di donne in stato di seminconscienza. Nei campi venivano proiettati film pornografici per eccitare gli uomini prima di farli scatenare. Molte donne hanno perso la vita, alcune sono state trafitte da una baionetta nella vagine e lasciate morire dissanguate”*²³. Quanto evidenziato da queste tremende testimonianze ci serve per comprendere come il popolo del Bangladesh venne vessato costantemente dai pakistani: i bengalesi erano sottorappresentati nei ruoli di governo e l’unica lingua riconosciuta nella regione era l’urdu, la lingua natia del Pakistan. Le violenze vennero perpetrate per far cessare la disobbedienza civile e la resistenza.

Quando finì la guerra, Sheikh Mujaib, leader della Lega Popolare Bengalese, venne eletto presidente del neo-nato stato del Bangladesh. Uno dei suoi primi atti fu quello di insignire con il titolo di *birangonas*²⁴ le donne vittime di violenze sessuali e istituì centri di riabilitazione, cliniche per la cura dei danni fisici e legalizzò l’aborto. Nel 1973 una legge di portata storica, l’*International crimes act*, dichiarò lo stupro come crimine contro l’umanità. Purtroppo queste buone intenzioni si ritorsero contro le vittime poiché l’assegnazione del titolo e le attenzioni subordinate ad esso equivalsero ad un marchio: per la società si trattava solamente di donne disonorate che avevano avuto rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. Molte di loro vennero cacciate dalle proprie famiglie e dai villaggi e nei casi più estremi uccise dai mariti o costrette a uccidere i figli nati dallo stupro²⁵.

²² Cfr. C. LAMB, *I nostri corpi come campi di battaglia*, cit., pp. 106-110.

²³ Così, C. LAMB, *I nostri corpi come campi di battaglia*, cit., p. 108.

²⁴ Coraggiosa, eroina di guerra.

²⁵ Cfr. C. LAMB, *I nostri corpi come campi di battaglia*, cit., pp. 111-112.